

Il caso

di Andrea Nicastro

Nagorno-Karabakh, la guerra decisa dai droni del genero di Erdogan

Così i robot volanti hanno distrutto le difese armene

Gli storici di domani diranno che la seconda guerra del Nagorno-Karabakh (27 settembre-10 ottobre 2020) ha segnato una svolta nella scienza bellica. In peggio, ovviamente, perché, da questo scontro in poi, attaccare sarà per (quasi) tutte le tasche. In Nagorno-Karabakh, il confronto tra due eserciti convenzionali è stato deciso, per la prima volta, dai droni, gli aerei senza pilota.

L'Azerbaijan tentava di recuperare il Nagorno-Karabakh, l'enclave perduta nella guerra degli anni 90. L'Armenia di difendere quella provincia di tradizione armena, ma incuneata in territorio azero. A dare la vittoria sono stati i droni fatti decollare dall'Azerbaijan che hanno distrutto cento tank, almeno 200 cannoni o lanciarazzi, 26 sistemi antiaerei.

Come avevano fatto nel 2003 gli americani contro l'Iraq di Saddam Hussein, gli azeri hanno prima tagliato i nervi, poi martellato le ossa del nemico. Hanno cominciato a distruggere i centri di comunicazione, poi l'antiaerea, poi i mezzi corazzati, infine ormai padroni del cielo, hanno bersagliato centinaia di camion e trasporta truppe. Esattamente come aveva fatto il Pentagono in Iraq, solo che invece di bombardieri, caccia o elicotteri, gli azeri hanno usato i droni. L'Azerbaijan, un Paese che non ha le risorse per un'aviazione potente, ha sorpreso il nemico con uno stormo di aerei senza pilota capaci di trasportare un missile oppure tre o quattro bombe. Alcuni robot volanti sganciano l'esplosivo e tornano alla base, altri sono kamikaze perché esplodono contro il

nemico.

Un'inchiesta da Istanbul del giornalista di *El País* Andrés Mourenza indica nell'industria turca l'origine della maggioranza dei droni azeri. Non un'industria qualsiasi, ma la Baykar di Selçuk Bayraktar, genero del presidente Erdogan, campione nazionale nell'intelligenza artificiale e nei droni applicati alla guerra. Secondo la Ong britannica DroneWars, la Baykar vende alle Forze Armate del suocero, del Qatar e della Tunisia oltre a fazioni filo-turche in Siria e in Libia. Con l'exploit in Nagorno-Karabakh, Erdogan e il genero sperano di rosicchiare quote nel mercato bellico a Stati Uniti, Russia e Cina. Anche l'Iran è in corsa.

I droni sono l'arma finale? L'Armenia è stata colta di sorpresa e non ha saputo adattare le sue difese. I robot volanti

non sono certo invulnerabili, altre industrie costruiranno razzi low cost per intercettarli, però i droni continueranno a costare meno degli aerei convenzionali. Nelle settimane precedenti il conflitto, l'Azerbaijan ha importato 65 milioni in armi dalla Turchia, essenzialmente droni. Sconosciuto l'ammontare dell'import da Israele, ma è certo si sia trattato di altri killer volanti telecomandati.

Il «best seller» dei droni turchi (TB2) costa 5 milioni. Per un caccia americano F35 ce ne vogliono 80. Spendendo meno che per un singolo F35, quindi, l'Azerbaijan si è procurato un'intera aviazione telecomandata capace di sbaragliare chi aveva mantenuto le posizioni per quasi trent'anni. Un affare (sanguinoso) che farà gola a molti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le armi

● La seconda guerra nel Nagorno-Karabakh è stato un conflitto tra le forze azere e quelle armene per il possesso della regione caucasica del Nagorno Karabakh, concluso il 9 novembre con un accordo incoraggiato da Mosca

● Gli azeri hanno comprato dall'alleato turco droni per un valore di 65 milioni di euro. Questa arma ha decretato la sconfitta degli armeni. In alcuni casi sono stati usati droni kamikaze

Gli affari

Il «best seller» dei droni turchi costa 5 milioni, così Baku si è creata un'intera «aviazione»



Nel mirino Carri armati armeni inquadrati da un drone turco nel conflitto tra armeni e azeri

